

ALESSANDRO CHIUSOLI
Ordinario di Paesaggistica, parchi e giardini
Università di Bologna

IL PAESAGGIO E LE PIANTE DEL NUOVO MONDO

*Quando si parla di paesaggio
è sempre bene chiarire
di che cosa si stia parlando.*



I paesaggisti di formazione biologica e tecnica, tra cui gli agronomi e i forestali, si riferiscono all'aspetto prevalente del paesaggio legato alla vegetazione. Di quel paesaggio che, nel nostro Paese, l'uomo ha modificato e sta continuamente modificando da alcuni millenni. Paesaggio, o, meglio, paesaggi, che di naturale hanno ben poco, se non - e non sempre - le singole specie vegetali che ne sono le componenti più vistose e visibili. Questi paesaggi, legati alla vegetazione, arborea ed arbustiva soprattutto, sono in più o meno rapida trasformazione, in relazione al degrado che ha subito o subisce la vegetazione stessa. Allo stato attuale, nella maggior parte dei casi, questi paesaggi possono definirsi paesaggi agrari o paesaggi agro-silvo-pastorali, a seconda del tipo prevalente di utilizzazione. I paesaggi di questo tipo, specie i paesaggi agrari, si evolvono continuamente, nei loro aspetti visibili ma anche fisionomici e strutturali, per modificazioni che avvengono sotto la spinta di norme, leggi e fatti economici, più che per cause biologiche. Nel paesaggio, le singole piante, anche quelle di grandi dimensioni, si distinguono poco come individui, specie se isolate, o distribuite nelle formazioni boschive naturali (querreti mesofli, querreti xerofili, bosco

*Kings Canyon
National Park:
la Sequoia
comunemente detta
"Generale Grant"*

LE PIU' COMUNI PIANTE DI ORIGINE
NORD E SUD AMERICANA DI IMPIEGO
PAESAGGISTICO

ACER PENNSYLVANICUM
ACER RUBRUM
ACER SACCHARINUM
ACER SACCHARUM
AESCULUS CALIFORNICA
AESCULUS PARVIFLORA
GLEDITSIA TRIACANTHOS
JACARANDA MIMOSAEFOLIA
LIQUIDAMBAR STYRACIFLUA
MAGNOLIA GRANDIFLORA
PLATANUS OCCIDENTALIS
QUERCUS COCCINEA
ROBINIA PSEUDOACACIA
TILIA AMERICANA
ABIES CONCOLOR
ABIES MAGNIFICA
ABIES PROCERA
ARAUCARIA ARAUCANA
CHAMAECYPARIS LAWSONIANA
CUPRESSUS GLABRA
CUPRESSUS MACROCARPA
PINUS MONTE ZUMAE
PINUS PONDEROSA
PINUS STROBUS
PODOCARPUS ANDINUS
PSEUDOTSUGA MACROCARPA
PSEUDOTSUGA MENZIESII
SEQUOIA SEMPERVIRENS
SEQUIADENDRON GIGANTEUM
TAXODIUM DISTICHUM

*Robinia
e, in primo piano,
un altro temibile
invasore: l'Ailanto
(che però non è
americano).*

planiziaro, macchia ecc.), ma, se raggruppate artificialmente, come nel caso di rimboschimenti monospecifici o nelle monoculture da legno, possono risaltare, evidenziando o contrastando con l'aspetto prevalente della vegetazione. Nel nostro Paese non sono stati fatti in passati colossali interventi di riforestazione con specie esotiche come in altri Paesi Europei: Germania, Francia, Portogallo, ecc. Questo fatto costituisce la diversità tra il nostro Paese e l'Europa centrale (Germania e Francia) in cui, nell' '800, vennero rimboschite con conifere, a scapito dei boschi di latifoglie, vaste estensioni, usando anche specie legnose americane. Da noi le piante del Nuovo Mondo si notano poco, nel complesso dei paesaggi. Infatti le piante del Nuovo Mondo, quelle piante che, a partire dal '500, sono state portate da noi e impiantate per curiosità o per studio o per brama di guadagno. Quali siano queste piante, mi riferisco solo a quelle specie arboree che sono presenti nel paesaggio visibile, non il mais o le patate, lo vediamo nella tabella: sono, in fondo, ben poche. A parte due o tre specie, decisamente infestanti, che hanno causato grattacapi per il passato ma che ora, grazie all'inquinamento, a cui pare resistano, e a studi meno affrettati sul loro comportamento, stanno riacquisendo agli



occhi dei botanici una certa rispettabilità, a parte due o tre specie, dicevo, queste piante non hanno portato grandi vantaggi, no, ma non hanno neppure causato gravi alterazioni al paesaggio. Nasce ora la domanda spontanea: perchè una pianta - che in fin dei conti è un elemento naturale - può alterare un paesaggio? Quanti e quali sono i modi di alterare il paesaggio? Oggi, quando si parla di danneggiamento o di alterazione del paesaggio e dell'ambiente, si è subito portati a pensare a quanto è stato fatto in Italia, a carico dei magnifici paesaggi italiani, dai costruttori di autostrade o dalle ferrovie, agli elettrodotti, o alle industrie inquinanti, alle lottizzazioni selvagge. Si d'accordo, a tutti noi vien subito da pensare a queste cose: ma queste sono soltanto le alterazioni più plateali, quelle che tutti capiscono. Ma non solo in questo modo si rovina il nostro mondo, vi sono modi molto più subdoli che nascono, molto spesso, dalla mancanza di buon gusto, di cultura, di educazione - vorrei dire - di molti tecnici e non tecnici che si occupano di paesaggio, interventi sull'ambiente, e progetti di parchi e giardini: agronomi, architetti, ingegneri, farmacisti, geometri, periti di ogni genere, letterati, filosofi, industriali, ricchi non oziosi, giardinieri, vivaisti, paesaggisti da strapazzo, che, come i materiali inquinanti, riempiono ormai la nostra

realtà. Nascono anche dalla protervia di imprese che, avvezze per il passato a gestire in proprio, senza controllo effettivo, gli appalti, hanno sempre preso le loro decisioni sulle spalle, ignare, della comunità. L'uso dell'esotismo, del roboante, del diverso, dell'esteso impiego della pianta esotica è uno dei tanti modi di alterare l'ambiente, il paesaggio. A questo proposito scriveva nel 1970 il gran Maestro di tutti noi, Valerio Giacomini: "I paesaggi italiani costruiti nel verde, caratterizzati da piante verdi, possiedono una espressività tanto più ricca, tanto più suggestiva, quanto più sono autentici. Noi degradiamo i valori del paesaggio quando distruggiamo o rimuoviamo gli alberi, gli arbusti tradizionalmente o spontaneamente presenti in un determinato ambiente e li sostituiamo per malintesa ricerca del nuovo, con stirpi peregrine introdotte da lontani Paesi. Ciò che è accaduto e sta accadendo nelle nostre località balneari tirreniche è molto significativo: le agavi, le yucche, le palme, i pittosfori, dominano esclusive nei giardini, nei parchi, nei viali, imponendo ad ambienti litoranei mediterranei una opulenza tropicale del tutto estranea, stonata. Si vorrebbe in tal modo evidenziare vistosamente i caratteri favorevoli del clima; si pretenderebbe di rendere queste località climatiche il più possibile somiglianti a cele-



bri località di altri Paesi più caldi; ma con quale concreto risultato: ottenendo un eguagliamento monotono di tutte le nostre località litoranee sul modello di uno standard esotico che ormai si ripete fino alla noia dalla Florida alla California, al Sudafrica, al Mediterraneo.

Non si nega l'opportunità di arricchire di piante esotiche gli spazi verdi conferendo loro maggiore varietà ed estrosità di forme e di colori; si esprime rammarico per la cancellazione totale di quei caratteri distintivi, originali, che la vegetazione naturale o naturalizzata potrebbe offrire conferendo una personalità inconfondibile a ciascun lembo dei nostri litoranei".

A parte le località turistiche o le zone di villeggiatura, dove molto spesso si vedono scempi paesaggistici, il paesaggio agrario non è stato troppo violentato dall'uso delle piante del nuovo mondo. Altra cosa, invece, è accaduta nelle zone urbane o in quelle vicine alle città, in cui sono intervenuti o intervengono, emeriti ignoranti (dal punto di vista tecnico scientifico, naturalmente). In queste zone, a parte le debite eccezioni, peraltro molto rare, in questi giardini il "verde" è stato curato non da agronomi, da paesaggisti, forestali, da agricoltori o da tecnici del settore, ma da persone: architetti, poeti, letterati, designers, "artisti" del paesaggio, ecc.ecc. che hanno usato le piante non come componenti di un ecosistema, cioè in un esatto quadro di approccio biologico, ma come elementi di arredo. E come potevano fare altrimenti? Non ne avevano certo i mezzi dati da

Geometrica piantagione di Pioppi ibridi euroamericani

una formazione, in quanto, ancor oggi, molte università insegnano l'"arte dei giardini", sorvolando le fondamenta, cioè la "scienza dei giardini", che purtroppo in alcuni casi, i docenti non possiedono.

I GRANDI IMPORTATORI DI PIANTE

JOHN TRADESCANT 1737
INIZIA L'IMPORTAZIONE DI PIANTE
DAL NUOVO MONDO (VIRGINIA):
*Robinia pseudoacacia - Liriodendron tulipifera -
Taxodium distichum - uniperus virginiana*

JEAN ROBIN (amico di Tradescant)
*curatore del Jardin des Plantes de Paris diede
il nome alla Robinia*

HENRY COMPTON 1632-1713
*Vescovo di Londra, patrocinò l'importazione di
piante tramite i suoi missionari, tra cui John
Bannister (Magnolia virginiana - Cornus florida -
Pinus strobus - Quercus coccinea)*

JOHN BARTRAM 1699-1777
*Primo botanico americano responsabile
della introduzione di molte specie in Europa,
tramite il corrispondente Peter Collins, mercante di
Londra (Magnolia grandiflora)*

ARCHIBALD MENZIES 1754-1842
*Vide per primo le colossali conifere della costa
del Pacifico*

